

“Nelle mappe era tutto previsto ma i sindaci le hanno respinte”

di **GIACOMO TALIGNANI**

Corrispondono «quasi al millimetro». Così dice **Marco Casini**, segretario generale dell'Autorità di Bacino dell'Appennino centrale, per raccontare cosa avevano previsto le mappe del rischio idrogeologico sviluppate dal suo ente negli ultimi mesi ma che – per tutelare interessi del territorio ed economici – una ventina di sindaci abruzzesi e delle zone colpite da frane e alluvioni avevano respinto interpellando addirittura il Tar. Quelle mappe sono un aggiornamento delle precedenti, datate quasi trent'anni fa, e servono a prevedere cosa accade se esonda un fiume o dove potrebbero crollare i terreni con le inondazioni: «Esattamente come poi è successo in questi giorni. I nostri modelli lo avevano già previsto. Se vogliamo proteggere davvero la fragile Italia, serve più attenzione e ascolto anche da parte di chi amministra» si sfoga Casini.

Cosa avevano previsto le mappe?

«Sono come delle radiografie del territorio: legate al rischio idraulico dei fiumi che, attraverso modelli e simulazioni, permettono di capire cosa accade se esondano. Noi per

esempio avevamo esaminato in Abruzzo i bacini di Pescara, del Tordino, Sangro, Aterno e altri. Certo, non era facile immaginare una pioggia di questo tipo, ma i modelli ci avevano già indicato quasi al millimetro i possibili rischi in caso di grandi inondazioni: da come sarebbe defluita l'acqua sino a quali strade o campi avrebbe potuto invadere. Questi modelli li abbiamo presentati mesi fa».

Però, come ha ricordato a novembre alla Camera anche il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano sfogandosi, alcuni sindaci le hanno contestate, anziché agire.

«Sì. Diciamo così: le mappe dovrebbero servire ai territori per prepararsi, offrono diagnosi e cura. Ma talvolta sono scomode perché impongono regole e vincoli che i territori già impegnati in urbanizzazione, espansione e tutela delle attività economiche non vogliono. Quando le abbiamo presentate c'è chi faceva la guerra e diceva che questi vincoli erano esagerati dato che non pioveva da mesi. Poi arrivano perturbazioni intense e la fragile Italia paga il conto. Per questo noi proviamo a spingere sulla prevenzione».

Quali opere si potevano fare?

«Fra i vari fiumi, abbiamo indicato iniziative che vanno dal rinforzo

degli argini a vasche di espansione o pulizia alvei. In alcuni casi, come per l'aeroporto di Pescara che rischiava di allagarsi, i modelli ci indicavano di chiudere le porte di un sottopassaggio: è stato fatto ed è funzionato. Ma quello era un piccolo intervento, per i grandi ci vogliono programmazione e fondi».

Già, programmazione.

Dall'alluvione del 2003 in Molise e le successive inondazioni delle regioni adriatiche cosa è stato programmato in questi 20 anni?

«Ci sono stati tanti interventi strutturali, ma i corsi d'acqua sono troppi rispetto alle risorse per la prevenzione. Ancora oggi, anche se individuamo un rischio, tra ottenere finanziamenti, fare la gara e poi l'opera passano almeno 5 anni. I disastri naturali non aspettano».

Crede ci sia stata una sottovalutazione del rischio in Abruzzo e Molise?

«Le allerta di protezione civile sono state date correttamente ma credo di poter dire che se in passato i territori avessero investito di più, per esempio nella manutenzione, come quella che abbiamo “prescritto” in Abruzzo, forse ora ci sarebbero meno danni».

“I nostri studi sono scomodi perché impongono vincoli e regole ai territori. Restano l'unico modo per proteggere l'Italia”

MARCO CASINI

AUTORITÀ DI BACINO
DELL'APPENNINO CENTRALE



Peso:28%